



FORLÌ



LA SANITÀ CHE FUNZIONA

Intervento d'équipe su sindrome rara A Forlì arrivano pazienti da tutta Italia

Il Morgagni-Pierantoni si conferma centro di riferimento per le malattie polmonari molto complesse

FORLÌ

SOFIA FERRANTI

Il lavoro di squadra tra professionisti di reparti diversi è il vero asso nella manica dell'ospedale di Forlì Morgagni-Pierantoni.

Una collaborazione che riduce i rischi e aumenta l'efficienza, soprattutto quando si tratta di casi complessi.

Ne sono esempio due interventi effettuati nei giorni scorsi nel reparto di Pneumologia che hanno visto in campo insieme anestesisti, radiologi, pneumologi e fisioterapisti su due pazienti affetti da una sindrome molto rara:

la proteinosi alveolare polmonare. «Si tratta di una patologia ultra-rara (un nuovo caso ogni milione di abitanti all'anno) caratterizzata dall'accumulo negli alveoli di materiale lipoproteico (proteine e lipidi) che causa insufficienza respiratoria "per inondazione"» - spiega il professor Venerino Poletti, direttore del reparto di Pneumologia dell'ospedale forlivese -. Questo succede nella maggior parte dei casi perché l'ammalato produce anticorpi contro sé stesso, per cui il normale meccanismo si inceppa e queste lipoproteine non vengono più smaltite. Ancor più raramente c'è un difetto genetico. Per risolvere la situazione è necessario effettuare un lavaggio polmonare totale, procedura complessa, non priva di rischi, che per essere effettuata in maniera efficace necessita dell'intervento di più professionisti e di attrezzature adeguate. Il lavaggio viene eseguito a paziente in anestesia generale ed intubato con un tubo "a doppio lume" (per separare la respirazione dei due polmoni), viene utilizzata soluzione fisiologica, riscaldata alla temperatura corporea, e viene praticato con inondazione di almeno 8-10 litri per polmone (nelle persone di circa 70 kg). Il recupero del liquido introdotto nei polmoni è all'inizio ricco di materiale proteico e appare sempre più limpido a mano a mano che il materiale



Venerino Poletti, Emanuela Giampalma, Stefano Maitan e il giovane specializzando Simone Petrarulo FOTO BLACO

«Due interventi in pochi giorni di lavaggio polmonare totale eseguiti grazie al lavoro di squadra»

Venerino Poletti Direttore Pneumologia

«Operata d'urgenza una ragazza di 30 anni arrivata con una grave insufficienza respiratoria»

Stefano Maitan Anestesia e Rianimazione

viene lavato via».

Questa metodica è molto complessa. Sono pochi i centri in Italia con l'esperienza necessaria e Forlì, centro di riferimento regionale per le malattie rare polmonari, è uno dei più qualificati, tanto che nel 2023 sono già 5 i lavaggi polmonari totali effettuati.

«Pochi giorni fa è arrivata una ragazza e abbiamo dovuto operare d'urgenza - afferma Stefano Maitan, direttore del reparto di Anestesia e Rianimazione -. Il giorno successivo abbiamo effettuato un altro intervento, in questo caso programmato, in un paziente più grande. L'anestesia in questi casi viene effettuata non in sala operatoria ma in una sala di endoscopia toracica attrezzatissima e con professionisti abituati a gestire sia la normalità che

gli imprevisti».

Anche il ruolo della diagnostica è rilevante: «Le indagini di tomografia computerizzata al torace - spiega Emanuela Giampalma, direttore del dipartimento di Radiologia - consentono di fare diagnosi differenziali in patologie non semplici. Ora con la "Cone Beam CT", una nuova metodica radiologica, possiamo sapere in tempo reale dov'è la lesione e come fare per campionarla. Questo ha aumentato il rendimento diagnostico e ridotto le complicanze». Nell'equipe di professionisti che interagiscono figurano anche Alberto Gori (Anestesia e Rianimazione) Claudia Ravaglia (Pneumologia) e Sara Picucchi (Radiologia), Alessandra Dubini (Anatomia Patologica).

«Il lavoro di squadra è fondamentale per avere in generale un livello alto di professionalità, - sottolinea Venerino Poletti - e permette di lavorare bene e qui a Forlì questa collaborazione è presente tra i vari dipartimenti. Ora con l'arrivo degli specializzandi della facoltà di Medicina il lavoro è ancora più stimolante». Specializzandi che a Forlì hanno l'opportunità di fare importanti esperienze come conferma Simone Petrarulo, giovane specializzando che parla a nome di tutti gli specializzandi del dipartimento di Pneumologia. «Abbiamo la fortuna di vedere e di partecipare ad interventi che si vedono raramente, questo è estremamente importante per il nostro bagaglio professionale e percorso formativo».

Irst, nuovo studio per migliorare la cura di leucemie e altri tumori

L'istituto "Dino Amadori" coordinatore del progetto Fusion-Target finanziato con risorse del Pnrr

FORLÌ

Identificare alterazioni a livello genetico, in particolare, fusioni geniche sequenziate dall'Rna e dal Dna, individuando quelle che possono essere responsabili della formazione di leucemie e di altre patologie tumorali ematologiche. Sfruttare poi queste informazioni a fini diagnostici, prognostici e terapeutici anche per la realizzazione di farmaci e

vaccini. Sono gli obiettivi principali che si pone Fusion-Target, progetto che vede Irsst "Dino Amadori" Ircs centro coordinatore, Istituto Tumori "Giovanni Paolo II" Ircs di Bari, Azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Bari e Azienda ospedaliera universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno quali partner. Il progetto è stato finanziato con fondi Pnrr dal Ministero della Salute.

Il progetto è risultato meritevole di un finanziamento di 1 milione di euro, di cui 624mila euro assegnati a Irsst "Dino Amadori". Principal Investigator dello studio è il prof. Giovanni Mar-

tinelli, direttore scientifico Irsst, affiancato dalla dottoressa Giorgia Simonetti, Co-PI del progetto e coordinatrice dell'Unità di Ematologia Trasfusione del Laboratorio di Bioscienze. «Il punto di partenza - spiega Simonetti - è l'evidenza che tra i meccanismi responsabili dell'induzione della leucemia e di altre patologie ematologiche ci siano le fusioni geniche, alterazioni del Dna che provocano l'unione di geni di solito distanti tra loro nella catena. In alcuni casi queste fusioni possono essere costitutive e non creare alterazioni, in altri invece danno luogo a patologie. Nella fase di



Il gruppo che partecipa al progetto Fusion-Target

analisi del paziente viene effettuata un'attività di sequenziamento complessa, che parte da un elevato numero di potenziali fusioni geniche dalle quali vanno selezionate le fusioni geniche reali. Tra queste vanno ulteriormente distinte le fusioni responsabili dello sviluppo della pato-

logia per capire i meccanismi per cui questi processi avvengono».

«L'intento è quello di studiare geni di fusione in tre diverse patologie - aggiunge Anna Ferrari - quali la leucemia acuta linfoblastica, la leucemia acuta mieloide e il mieloma multiplo».